

«L'industria esporta più che nel 2007 E quest'anno arriverà a 14 miliardi»

L'analisi. L'economista Fortis concorda con il presidente degli industriali Galizzi: siamo fuori dalla crisi
«Basta con il catastrofismo, Bergamo nel primo semestre fa meglio della Germania e riduce il gap con Brescia»

Non solo dà ragione al presidente di Confindustria Bergamo Ercole Galizzi che ieri sul nostro giornale annunciava la fine della crisi per l'industria bergamasca e il ritorno ai livelli del 2007, ma va oltre, edice, ad esempio, che nell'export, già dal 2012 abbiamo ritoccato i livelli di pre crisi e oggi li abbiamo ampiamente superati.

L'economista Marco Fortis (vicepresidente della Fondazione **Edison**) da sempre è un acceso contestatore di rapporti e studi (puntualmente ripresi, e con grande enfasi, dalla stampa italiana) che dipingono la nostra economia praticamente sull'orlo del baratro, bollandoli come «catastrofisti» e «generatori di luoghi comuni». Un inguaribile ottimista? «No - replica - mi limito a leggere i dati oggettivi».

E ne fornisce un buon numero. Ma prima fa una premessa: «Abbiamo avuto in questi anni una crisi interna più che esterna, con un mercato nazionale logorato dall'austerità, dalla caduta dei consumi delle famiglie e dalle tasse imposte per raddrizzare i conti pubblici, soprattutto nel 2012-2013. Come conseguenza di tutto ciò, una parte della produzione industriale si è persa, non solo a Bergamo ma ovunque».

Ma Bergamo - continua - «è tornata ai livelli di pre crisi - e giustamente il presidente Galizzi saluta positivamente questo evento - perché è una grande provincia esportatrice e continua ad esserlo nel 2016».

Comparti in crescita

Ed ecco i dati forniti dal professore. «L'export complessivo (tutti i settori) della provincia di Bergamo nel 2015 è cresciuto del 2,3% raggiungendo i 14 miliardi 150 milioni di euro, e nel primo semestre 2016 di un altro 1%, quando, nello stesso semestre, la Germania è rimasta praticamente ferma. Se prendiamo in considera-

zione il solo export manifatturiero, la crescita è ancora più forte: +3% nel 2015 e +1,2% nel primo semestre 2016. L'aumento è stato notevole in alcuni comparti: l'industria alimentare ha registrato nel 2015 un +24,2% e nel primo semestre 2016 un altro +10,3%, con una performance nel biennio a dir poco entusiasmante. Il tessile abbigliamento l'anno scorso ha perso il 3,5% ma nel primo semestre 2016 ha registrato un recupero del 6,3%. Il farmaceutico, settore piccolo ma dove ci sono investimenti importanti di multinazionali straniere, ha visto crescere l'export nel 2015 del 37%. La gomma-plastica ha fatto registrare nel 2015 un +3,3% e nel primo semestre 2016 un +2%. Soffre invece la metallurgia che l'anno scorso ha perso il 12,5% dell'export e quest'anno un altro 9,6% ma è una crisi specifica del settore dell'acciaio, che paga anche le difficoltà dell'Ilva. Le macchine e apparecchi - voce importante in termini di dimensione - nel 2015 sono cresciute del 3,9% e nel 2016 di un altro 3,3%. I mezzi di trasporto +2,7% e +5,3%. Le altre attività manifatturiere +6,2 e +6,1%. Eccetera».

Nessun rallentamento dunque? «Spero - risponde Fortis - che l'industria bergamasca continui a "rallentare" così. Bergamo si conferma la quinta provincia italiana per export nel manifatturiero con un volume di esportazioni gigantesco anche nel primo semestre 2016 con oltre 7,1 miliardi di euro, dopo Milano (18,6 miliardi), Torino (10,2), Vicenza (8,2) e Brescia (7,2). Ma Bergamo nella primametà del 2016 ha fatto meglio di Brescia, riducendo il gap a soli 150 milioni di euro dai 300 del 2015».

Export manifatturiero

Fortis analizza poi l'andamento dell'export manifatturiero bergamasco dal 2007 ad oggi: «Si parte

dai 12,5 miliardi nel 2007; poi 12,4 nel 2008; quindi il crollo a 9,6 miliardi nel 2009; 11,1 miliardi nel 2010, 12,8 miliardi nel 2012 (quando avevamo già superato i valori di pre crisi), 12,8 miliardi nel 2013, 13,4 nel 2014, 13,8 nel 2015. Nel primo semestre 2016 abbiamo ancora una crescita dell'1,2%. Quindi, se manterremo questo trend, a fine anno sfioreremo i 14 miliardi di euro, un importante risultato mai raggiunto. I numeri, dunque, sono tali da non indurci ad avere un atteggiamento così catastrofista».

Se si fa un'analisi al netto della metallurgia in crisi - prosegue l'economista - «l'export orobico è aumentato del 4,9% nel 2015 e del 2,7% nel primo semestre 2016».

E guardando ai dati nazionali, non sembriamo così malconci come ci dipingono: «Ho analizzato la bilancia commerciale italiana senza calcolare l'energia e la produzione di auto: sembra incredibile, ma l'Italia è quarta al mondo dopo Cina, Germania e Corea del Sud. E, in base ai dati Wto (Organizzazione mondiale del commercio) siamo secondi alle spalle della Germania per migliori posizioni competitive in 14 settori del commercio mondiale».

Riguardo alla perdita dei posti di lavoro durante gli anni di crisi, Fortis ha qualcosa da ridire sullo studio Bce che indica la Germania e la Spagna come i Paesi che hanno avuto la più grande performance in termini di creazione di occupazione: «È vero che la Spagna tra il 2013 e il 2016 ha creato un milione 141 mila posti contro i 718 mila dell'Italia, ma dal 2007 al 2013 la Spagna ha perso 3 milioni 486 mila posti mentre l'Italia "solo" 1 milione 52 mila. Quindi l'Italia ha ricostituito il 70% dei posti di lavoro persi in tutto il periodo della crisi mentre la Spagna soltanto il 33%».

P. S.





L'economista Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione [Edison](#)